

Editoriale

Bergson dal vivo

Federica Buongiorno, Rocco Ronchi, Caterina Zanfi

Si può a buon diritto sostenere che la cultura europea del XX secolo sia stata inaugurata da tre fondamentali svolte, che hanno rotto – e ricomposto in forme nuove – l’unità della tradizione scientifico-filosofica: la filosofia di Bergson, la psicoanalisi di Freud e la Relatività di Einstein hanno contribuito, con la loro critica dei modelli epistemologici trāditi, alla radicalizzazione della “crisi dei fondamenti” d’inizio Novecento, veicolando un complesso ripensamento e, con esso, una problematizzazione della coscienza culturale europea. Poche altre teorie sono state ugualmente in grado di permeare gli aspetti più vari della cultura di un’epoca, impegnando generazioni di pensatori nell’arduo compito di raccogliere e proseguire un’eredità multiforme e mai esaurita. Non è un caso che le tre figure in questione – Bergson, Einstein e Freud – abbiano incrociato i loro percorsi, intellettuali e umani, in più occasioni e su temi tanto scientifici quanto al centro della discussione pubblica: la polemica tra Bergson e Einstein sulla natura del tempo, la discussione tra Freud e Einstein su “perché la guerra?”, la pubblicazione delle opere fondamentali concentrata in pochi anni tra fine Ottocento e inizio Novecento (*L’interpretazione dei sogni* è pubblicata nel 1899, il saggio bergsoniano *Il riso* nel 1900, mentre *Materia e memoria* era apparso nel 1896; i principali articoli einsteiniani sulla Relatività ristretta risalgono al 1905), la vincita del premio Nobel per la letteratura (conferito a Bergson nel 1927 per *L’evoluzione creatrice*, pubblicata nel 1907) e per la fisica (assegnato a Einstein nel 1921 per il suo studio sull’effetto fotoelettrico del 1905), rappresentano altrettanti capisaldi e punti di svolta decisivi per la cultura europea, i cui effetti non cessano di essere – ancora oggi – al centro di continue rielaborazioni e riletture.

Nel quadro appena delineato, la figura di Henri Bergson (1859-1941) è forse la più complessa e problematica, anche dal punto di vista storiografico: progressivamente sempre più popolare nel corso della sua vita e della sua produzione scientifica, fino a diventare “il” filosofo francese per eccellenza

(nei suoi ultimi anni di vita rinunciò all'esonazione dalle leggi antisemitiche che gli sarebbe stata accordata in nome, appunto, della sua popolarità), filosofo ed espertissimo conoscitore delle scienze (dalla psicologia, alla biologia, ai fondamenti della fisica), Bergson fu autore di opere che – dal *Saggio sui dati immediati della coscienza* del 1889 alle ultime grandi opere degli anni Trenta – influenzarono in maniera decisiva i più svariati ambiti della cultura francese ed europea del Novecento. Malgrado ciò, già nella seconda parte del XX secolo la popolarità del filosofo francese era andata declinando: fenomenologia, analitica esistenziale e hegelo-marxismo avevano ormai messo in questione il bergsonismo, generalmente interpretato come una specie di sussulto spiritualista e antiscientista in reazione al positivismo. Al filosofo francese si imputava, infatti, una pericolosa inclinazione al vitalismo e all'irrazionalismo, l'incapacità di comprendere la storia e una sostanziale indifferenza al pensiero critico. Questo atteggiamento liquidatorio ha caratterizzato anche il pensiero filosofico maturatosi con il *linguistic turn* degli anni '60. Lo strutturalismo, prima, il decostruzionismo, poi, hanno semplicemente ignorato Bergson, lasciando ai soli storici il compito di ritornare sul suo pensiero. La dimensione di "classico" della storia della filosofia, che non poteva non essergli riconosciuta, è servita allora per lo più a sterilizzare la potenza speculativa del suo pensiero.

Negli ultimi decenni, la mediazione di autori come Merleau-Ponty o Deleuze ha però contribuito in modo fondamentale al risveglio dell'attenzione per la filosofia bergsoniana, che non solo è stata riletta in modo sempre più autonomo, superando definitivamente l'identificazione di Bergson con un episodio epigonale dello spiritualismo, ma è stata anche riconosciuta come gesto teorico innovatore e fondatore di una delle più importanti tendenze filosofiche contemporanee. Si pensi, ad esempio, alla linea della filosofia francese che è stata presentata da Alain Badiou¹ come filosofia della vita e del divenire, che da Bergson giunge a Deleuze passando per Canguilhem, Foucault e Simondon, opposta alla linea filosofica del concetto, riconducibile invece all'idealismo matematizzante di Brunschvicg, che raccoglie autori come Cavailles, Lévi-Strauss, Althusser, Lacan e Badiou stesso. Oppure, alla lettura che in Italia è stata fatta di Bergson come capostipite di una "linea minore" del pensiero moderno che, ricollegandosi a suggestioni della filosofia della natura rinascimentale e del neoplatonismo (Plotino in particolare), elabora una filosofia dell'immanenza assoluta in grado di offrire alla nuova scienza (microfisica e cosmologia) un rinnovato quadro categoriale. Se la liquidazione del bergsonismo, in Francia, era imputabile a quella che Jean-Luc Nancy ha chiamato la genealogia "tedesca" del pensiero francese (che da Heidegger conduce a Derrida, passando per un serrato confronto con la fenomenologia), la *Bergson renaissance* è stata in gran parte dovuta proprio all'esigenza di colmare quel divario tra filosofia e scienza della natura che ha caratterizzato il Novecento filosofico, soprattutto nella

¹ A. Badiou, *Le siècle*, Paris 2005; trad. it. *Il secolo*, Milano 2006.

sua declinazione fenomenologico-esistenziale e decostruzionista. Facendo del cambiamento l'assoluto, la filosofia bergsoniana promuove insomma un nuovo paradigma di intelligibilità dei fenomeni naturali, al quale non può rimanere insensibile chi si confronta con la complessità del reale, quale che sia il campo disciplinare di indagine (dalla biologia alla fisica, passando attraverso le cosiddette "scienze umane").

Il recente rinnovamento degli studi bergsoniani è stato sostenuto da un grande progetto di edizione critica diretto da Frédéric Worms, la cui fase più attiva si è conclusa nel 2011 con la riedizione delle otto opere principali e degli *Écrits philosophiques*, a cui dal 2016 si sono aggiunti tre testi inediti milari: si tratta dei corsi *Histoire de l'idée de temps*, *Histoire des théories de la mémoire* e *L'évolution du problème de la liberté*, tenuti da Bergson al Collège de France rispettivamente nel 1902/1903, nel 1903/1904 e nel 1904/1905 – i primi due dalla cattedra di Storia della filosofia greca e latina (precedentemente ricoperta da Charles Levêque) e l'ultimo da quella di Storia della filosofia moderna (dove Bergson succedeva a Gabriel Tarde). Fatti trascrivere da Péguy a due stenografi professionisti inviati al Collège quando non poteva recarvisi lui stesso, donati nel 1997 ai Fonds Doucet, i tre corsi sono stati finalmente editi da Camille Riquier e Arnaud François per le Presses Universitaires de France, che nei prossimi anni proseguiranno la pubblicazione di altri testi inediti del medesimo lascito. I corsi restituiscono la voce del filosofo nelle celebri lezioni che contribuirono alla sua "gloria" internazionale, e di cui nessun lettore del XXI secolo aveva prima d'ora potuto conoscere il contenuto, se non dalle brevi sintesi trascritte nei *Mélanges* o delle rare e parziali stenografie pubblicate nelle *Annales bergsoniennes*, in alcuni casi già tradotte in italiano². Il presente numero de "Lo Sguardo" intende accostarsi alla filosofia di Bergson proprio a partire dai testi dei suoi corsi al Collège, per leggerli in due principali direzioni, che scandiscono le prime due sezioni del numero.

I saggi presentati nelle prime due sezioni della raccolta mettono i corsi in relazione con le opere maggiori di Bergson, per problematizzare e chiarire alcune loro tesi e per arricchire di nuovi riferimenti pregnanti la comprensione del passaggio da *Materia e memoria* a *L'evoluzione creatrice*, sporgendosi fino a possibili anticipazioni delle *Due fonti*. Diversi contributi qui raccolti hanno considerato quindi i temi del tempo, della memoria e della libertà, che attraversano l'intera opera di Bergson: all'intervista a Arnaud François e Camille Riquier (a cura di Rocco Ronchi) è consegnato il compito di presentare e problematizzare i tre

² H. Bergson, *Histoire de l'idée de temps*, cours au Collège de France de 1902-1903, leçons des 5 et 12 décembre 1902, éd. Arnaud François, in Frédéric Worms, (éd.), *Annales bergsoniennes*, t. I: *Bergson dans le siècle*, coll. «Épiméthée», Paris 2002, pp. 25-68; trad. it. *Sul segno. Lezioni del 1902-1903 sulla storia dell'idea di tempo*, a cura di R. Ronchi e F. Leoni, L'Aquila 2011; Id., *Histoire des théories de la mémoire*, éd. A. François, cours au Collège de France de 1903-1904, leçons des 15, 22, 29 avril, 6 et 13 mai 1904, in F. Worms (éd.), *Annales bergsoniennes*, t. II: *Bergson, Deleuze, la phénoménologie*, coll. «Épiméthée», Paris 2004, pp. 41-149; trad. it. di F. Leoni, *Storia della memoria e storia della metafisica*, a cura di R. Ronchi, Pisa 2007.

corsi di nuova edizione, mentre i vari contributi qui raccolti si concentrano su alcune figure specifiche del pensiero bergsoniano, quali emergono dai tre Corsi ma anche in riferimento al complesso della filosofia bergsoniana (l'“immagine mediatrice” nel saggio di Alessandra Campo; il nesso automa-macchina nel saggio di Federico Leoni; il nesso macchina-libertà nel contributo di Leonard Lawlor; la peculiarità dell'approccio filosofico nel corso sulla *Histoire des théories de la mémoire* nel saggio di Élie During).

I corsi al Collège ci presentano inoltre Bergson nelle vesti di storico della filosofia, in una posizione di libertà dai programmi didattici e con una maturità filosofica superiore rispetto ai corsi del liceo o all'École normale supérieure tenuti negli anni precedenti³. Nelle sue lezioni al Collège vengono trattati in prospettiva storico-filosofica i temi del tempo, della memoria e della libertà, ovvero i più centrali della sua stessa opera, che si dimostra profondamente nutrita dalle *relazioni* di Bergson con il pensiero di altri filosofi.

I saggi della seconda sezione considerano proprio queste relazioni con i classici della filosofia antica e moderna trattati nei corsi – in primo luogo con Plotino, al centro dei saggi di Sylvain Roux e di Paolo Di Leo, ma anche con Spinoza, oggetto del contributo di Saverio Mariani; e come d'altronde si evince anche dalla ricostruzione sistematica offerta da Salvatore Grandone. Infine, i corsi sono considerati anche per la loro eco nell'opera di uno dei loro più noti uditori abituali, ovvero Georges Sorel, i cui scritti di inizio secolo vengono riletti da Tommaso Giordani in relazione non solo all'*Evoluzione creatrice*, ma anche alle lezioni sul problema della libertà.

Sia nel caso degli autori classici che degli autori contemporanei, è evidente come i corsi al Collège aprano un nuovo, ricchissimo cantiere di studi che questo numero de «Lo Sguardo» può solo limitarsi ad inaugurare. Le ricostruzioni della storia della filosofia svolte da Bergson nelle varie lezioni offrono infatti nuovi materiali per porre il suo pensiero in relazione con classici come Platone

³ H. Bergson, *Cours*, t. I: *Leçons de psychologie et de métaphysique*, éd. H. Hude, coll. «Épiméthée», Paris 1990; Id., *Cours*, t. II: *Leçons d'esthétique. Leçons de morale, psychologie et métaphysique*, éd. Henri Hude, coll. «Épiméthée», Paris 1992, trad. it. parziale di S. Guidi, *Lezioni di metafisica. Spazio, tempo, materia e teorie dell'anima*, con pref. di R. Ronchi, Milano 2018; Id., *Cours*, t. III: *Leçons d'histoire de la philosophie moderne. Théories de l'âme*, éd. H. Hude, coll. «Épiméthée», Paris 1995, trad. it. parziale di S. Guidi, *Lezioni di metafisica. Spazio, tempo, materia e teorie dell'anima*, cit.; Id., *Cours*, t. IV: *Cours sur la philosophie grecque*, éd. H. Hude, coll. «Épiméthée», Paris 2000; Id., *Leçons Clermontoises*, t. I, éd. R. Raggianti, Paris, L'Harmattan, 2003; Id., *Leçons Clermontoises*, t. II, éd. R. Raggianti, Paris 2006; Id., *Cours de psychologie de 1892-1893 au lycée Henri-IV*, éd. Sylvain Matton, présenté par Alain Panéro, Paris 2008, trad. it. di S. Grandone, *Corso di psicologia. Liceo Henri IV 1892-1893*, pref. di D. Conte, Milano 2017. Si ricordano inoltre i corsi tenuti all'École normale supérieure nel 1898: H. Bergson, *Fichte, Die Bestimmung des Menschen. Cours d'Henri Bergson – ENS 1898. Notes de Desire Roustan*, éd. P. Soulez, in H. Bergson et O. Hamelin, *Deux cours sur Fichte*, Strasbourg 1989, pp. 145-203; trad. it. *La destinazione dell'uomo in Fichte*, a cura di F. C. Papparo, Milano 2003; Id., *Cours de Bergson sur le De rerum originatione radicali de Leibniz*, éd. M. Vollet, in F. Worms (éd.), *Annales bergsoniennes*, t. III: *Bergson et la science*, coll. «Épiméthée», pp. 25-52, Paris 2008.

e Aristotele, Nicola Cusano, Descartes, Spinoza, fino a Berkeley, Leibnitz, Kant e Rousseau – aprendo nuove piste di ricerca non solo negli studi bergsoniani. Quanto al ruolo dei corsi al Collège nella cultura filosofica contemporanea, è sufficiente considerare che tra i loro frequentatori figuravano, oltre a Charles Péguy e a Georges Sorel, anche Edouard Berth, Thomas S. Elliott, Giovanni Papini, Alix Guillaïn; allievi di Rudolf Eucken come Isaak Benrubi e Albert Steenbergen, o l'allieva di Max Scheler Annette Kolb. Basti ciò per intravedere nuove piste lungo le quali sarà possibile misurare l'ampiezza dell'irradiazione internazionale del bergsonismo.

Una terza sezione del numero si concentra invece sull'aspetto più frainteso del bergsonismo, ovvero sul suo rapporto con la scienza. Si tratta non a caso del tema su cui più si è rinnovata la lettura di Bergson nel corso del secolo che ci separa da lui. Le riflessioni bergsoniane sul rapporto tra scienza e metafisica, a lungo semplificate come "reazione al positivismo" e come espressione della "bancarotta della scienza", stanno rivelando una fecondità teorica che va in realtà ben oltre il piano della critica pragmatista alla scienza. Bergson cerca, infatti, di ridefinire il rapporto tra scienza e metafisica facendo strada ad un modello scientifico più "duttile", come sembra essere quello a cui aspirano le nuove scienze emerse nel XIX secolo – ad esempio la psicologia, la biologia o la sociologia, per le quali i quadri matematici della meccanica si erano rivelati troppo limitati. Per non ridurre la ricchezza della realtà e dell'esperienza ai quadri riduttivi di una scienza meccanicista, Bergson mira ad arricchirne le possibilità, cercando una "nuova alleanza" con la filosofia: non dunque un irrazionalismo, ma la ricerca di una razionalità allargata; non un antiscientismo, ma l'esplorazione di una scienza più comprensiva. La complessità di questo capitolo del pensiero bergsoniano è ben restituita dai saggi contenuti in questa sezione: la fecondità attuale del pensiero bergsoniano viene messa in luce anzitutto da Frédéric Worms che, rispondendo alle domande di Caterina Zanfi, torna su Bergson quasi per distinguere "ciò che è vivo e ciò che è morto" della sua filosofia della vita, esplicitando nel contempo i tratti bergsoniani del proprio vitalismo critico. Protagonista di questa sezione è senz'altro Alfred North Whitehead e il suo multiforme e complesso rapporto con il pensiero di Bergson, che viene approfondito – da diverse prospettive e chiavi tematiche – nei saggi di Keith Robinson, Luca Vanzago, Ulysse Gadiou, Giulio Piatti e Didier Debaise. D'altro canto, Claude Dumoncel e Pete A.Y. Gunter si concentrano sui temi del virtuale e della spazialità nella filosofia bergsoniana, allargando lo spettro del confronto tra Bergson e la scienza a partire da concetti classici del bergsonismo.

Il numero è completato e arricchito da molte recensioni dei più rilevanti testi dedicati a Bergson negli ultimi anni, oltre che delle più recenti traduzioni in lingua italiana: si è così tentato di offrire un quadro il più ampio possibile dell'attuale rinascita degli studi bergsoniani, puntando sul plurilinguismo e l'internazionalità dei contributi proposti. Un doveroso ringraziamento è rivolto dai curatori agli autori che hanno accolto con generosità e originalità

l'invito a contribuire al presente fascicolo de *Lo Sguardo*; agli studiosi che hanno risposto alla *Call for Papers* proponendo contributi di altissimo spessore; ai collaboratori che hanno partecipato recensendo i volumi in oggetto, permettendoci così di completare al meglio la rassegna qui proposta.

Federica Buongiorno, TU Dresden
✉ federica.buongiorno@tu-dresden.de

Rocco Ronchi, Università degli Studi dell'Aquila
✉ rocco.ronchi@cc.univaq.it

Caterina Zanfi, Bergische Universität Wuppertal
Alexander von Humboldt Stiftung
✉ zanfi@uni-wuppertal.de